

Baudelaire: «I Fiori illegali»

Finito sotto processo per l'oscenità della raccolta, in una lettera inedita del 1857 il poeta francese dà consigli al suo avvocato su come agire in tribunale. Un'appassionata (e attuale) apologia della letteratura rivela una perdente. Il verdetto, infatti, gli fu decisamente contrario

di **Giuseppe Scaraffia**

«**T**i aspettavi di essere assolto?» «Assolto? Ma io mi aspettavo di essere risarcito!», replicò Charles Baudelaire a un amico appena dopo la condanna dei *Fiori del male*.

In realtà il poeta era rimasto profondamente scosso dal verdetto, che lo condannava a una multa di trecento franchi e alla soppressione di sei poesie. Il processo, il 20 agosto 1857, era durato solo poche ore, ma il tormento di Baudelaire era cominciato quando aveva saputo che il procuratore generale Ernest Pinard aveva denunciato il suo libro per immoralità. Un'accusa simile a quella rivolta mesi prima dallo stesso magistrato alla *Madame Bovary* di Gustave Flaubert.

Un processo finito con un'assoluzione solo perché Flaubert aveva «mosso cielo e terra o meglio l'alta melma della capitale». Baudelaire, dandy emigrato nella bohème, non aveva simili agganci. Anche se sosteneva che è «dolce essere odiati dagli sciocchi», non si aspettava simili accuse. Certo, gli piaceva provocare. Ma era da tanto che un libro di poesia non veniva indagato. Non che fossero mancate le avvisaglie. Secondo il governativo «Le Figaro», nelle sue poesie «l'odioso va di pari passo con l'ignobile, il repellente si associa all'infetto. Non si sono mai visti mordere tanti seni in così poche pagine». Presto aveva visto le recensioni dei suoi sostenitori bloccate da un'anon-

ma censura. Quando se ne era ingenuamente lamentato col giudice istruttore, si era sentito rispondere: «Tutti hanno assolutamente IL DIRITTO di difendervi su TUTTI i giornali, nessuno escluso».

I giudici gli avevano fatto una cattiva impressione. «Sono abominevolmente brutti e la loro anima deve assomigliare al loro viso». Come se non bastasse, il suo difensore aveva fatto un'arringa mediocre, usando male i suggerimenti del suo cliente. Soprattutto, secondo il grande teorico del dandy, Barbey d'Aurevilly, era stato noioso. La furia accusatrice di Pinard era esplosa sulle *Metamorfosi del vampiro*, dove, disse, si vedeva una donna vampiro soffocare un uomo tra le braccia vellutate... su materassi che vanno in deliquio, al punto che degli angeli impotenti si dannerebbero per lei. Aveva concluso con un invito alla giuria: «Reagite contro la febbre malsana di dipingere tutto, descrivere tutto, dire tutto». Niente di personale contro l'imputato. «Siate indulgenti con Baudelaire, che è una persona inquieta e squilibrata. Ma, condannando almeno certe parti, date un monito ormai necessario».

Per il povero poeta la multa era pesante e, rinunciato all'appello, scrisse all'imperatrice, chiedendo una riduzione dell'ammenda. Un sarcasmo appena velato serpeggiava tra le righe della supplica del «devotissimo e obbedientissimo servo e suddito, Charles Baudelaire». Come in un romanzo scontato, il "temibile" Pinard era un ipocrita libertino. Forse fu proprio lui a comprare se-

gretamente l'*Origine del mondo*, la celebre tela di Courbet che ritrae in primo piano una vagina femminile.

Per anni Flaubert, ansioso di vendicarsi, cercò di mettere le mani sulle poesie oscene del procuratore. Diventato ministro degli Interni, Pinard si rovinò da solo. A costringerlo alle dimissioni, un anno dopo la nomina, non fu solo la sua eccessiva severità verso la stampa. Era di-

ventato talmente sfacciato nel corteggiare le dame di corte, che non esitava a sfiorare ripetutamente i bouquet infilati nelle loro scollature. Per una volta Napoleone III e l'imperatrice Eugenia, irritati dalla sua petulanza, si trovarono d'accordo e Pinard cadde in disgrazia.

Dopo la condanna, Baudelaire che eccelleva nell'esprimere visivamente il suo stato d'animo, aveva ripreso quella che, alla fine del Terrore, veniva chiamata la toeletta del ghigliottinato: la testa rasata e il collo nudo per non intralciare la lama. Interamente vestito di nero, usciva dalla sua elegante impassibilità solo per precisare con tono tagliente che lui, di certo, non aveva mai oltraggiato il pudore con le sue poesie.

Nove anni dopo, in una memorabile lettera — *Il vulcano malato. Lettere 1832-1866*, a cura di Cinzia Bigliosi Franck, Fazi, pagg. 546, € 24,50 — scrisse: «In questo libro atroce ho messo tutto il mio pensiero, il mio cuore, la mia religione (travestita), tutto il mio odio [...]. È vero che scriverei il contrario, che giurerei che è un libro di pura arte, di finzione, di scherzi, e mentirei».

L'autore reagì male: scrisse alla regina, ma non seppe trattenere un sarcasmo che lo danneggiò ancora di più

Il testo

L'opera si giudica nella sua interezza

di **Charles Baudelaire**

Libro deve essere giudicato nel suo insieme e allora ne scaturisce una terribile moralità. Dunque non devo essere soddisfatto della singolare indulgenza che incrimina solo 13 poesie su 100. Un'indulgenza molto funesta per me.

È pensando all'unità del mio libro che dicevo al giudice istruttore:

— Il mio unico torto è stato quello di contare sull'intelligenza universale, e di non avere fatto una prefazione in cui dichiarare i miei principi letterari e mettere in evidenza la questione essenziale della Morale. [...] Il volume ha un prezzo elevato. È già una garanzia importante. Dunque non mi rivolgo alla folla. [...]

— Potrei fare una biblioteca di libri moderni non perseguiti penalmente, malgrado non emanino, come il mio, «l'orrore del male». Da 30 anni la letteratura è di una libertà che si vuole

bruscamente fare pagare a me. E giusto?

— Ci sono molte morali. C'è quella positiva e pratica cui tutti devono obbedire. Ma c'è quella artistica che è assolutamente diversa. E l'Arte l'ha provato fin dagli albori del mondo. Ci sono anche molti tipi di libertà. C'è quella per il genio e quella, molto più ridotta, per gli sporcaccioni.

— [...] Ripeto che un libro deve essere giudicato nel suo insieme. Opporrò a una bestemmia degli slanci verso il cielo, a un'oscenità dei sentimentalismi platonici.

— Tutti i volumi di poesia sono fatti così fin dall'inizio della poesia. Ma era impossibile fare diversamente un libro destinato a rappresentare «il turbamento della mente nel male». [...]

— Il nuovo regime napoleonico, dopo essersi dato lustro in guerra, deve cercare di darselo nelle lettere e nelle arti. Cos'è questa morale bigotta, pudibonda, dispettosa, che riesce solo a creare dei cospiratori anche nella schiera così quieta dei sognatori?

È una morale che arriverebbe a dire: ormai si faranno solo libri consolanti, utili a dimostrare che l'uomo è nato buono e che tutti sono felici — abominevole ipocrisia!

Note e documenti per il mio avvocato, 1857. Queste note, destinate al suo difensore Chaix d'Est-Ange, fanno parte di un dossier di Baudelaire relativo al processo ai Fiori del Male.

